

Processato a Pinerolo il generale Faldella

Davanti al tribunale di Pinerolo è stato processato ieri il generale di corpo d'armata Emilio Faldella, per aver impedito la diffusione al pubblico di un mezzo stampato, poiché il 4 novembre del 1970, mentre, con altre autorità cittadine si accingeva a prendere parte al corteo commemorativo della guerra 15-18 sulla piazza di Pinerolo, aveva strappato un manifesto.

Assieme al generale era imputato anche un ex ufficiale che, evidentemente, per iniettare con zelo il gesto del superiore, aveva dato fuoco ad un altro dei manifesti, i quali erano stati affissi, si noti, previa regolare autorizzazione.

Al processo ha deposto il segretario nazionale del movimento antimperialista, Pietro Pinna, il quale ha ricordato che ogni anno, in occasione delle manifestazioni del 4 novembre, il suo movimento distribuisce volantini ed affigge manifesti nei quali si critica l'enfasi retorica con cui viene celebrato l'anniversario di quella che « Non fu una vittoria — come diceva il manifesto strappato — ma un macello di 600.000 uomini ».

Evidentemente il contenuto del manifesto non piacque al generale Faldella, il quale, in concorrenza del diritto di esprimere le proprie idee garantito dalla Costituzione a tutti i cittadini, si avvicinò al cavalletto su cui era affisso con puntine il manifesto e lo lacerò.

Il PM nella sua arringa ha cercato di minimizzare la responsabilità del generale, sostenendo che egli forse voleva solo staccare il manifesto, il quale si strappò a causa delle puntine con cui era affisso, e proponendo che il resto di stampa a lui ascritto fosse derubricato in una semplice contravvenzione, quella prevista dall'art. 644 del codice penale, per cui si strappa manifesti regolarmente affissi sui muri. In serata il processo era ancora in corso.

Reazioni alla benevola sentenza di Pinerolo

Ammenda al generale che strappa manifesti

Ancor più grave l'attenuante concessa a Faldella: fu « provocato » nel leggere le opinioni altrui

Ha suscitato una viva reazione, negli ambienti democratici la sentenza del tribunale di Pinerolo che ha condannato ad una semplice ammenda il generale di corpo d'armata Emilio Faldella e l'ex-ufficiale Paolo Griffo, che durante la manifestazione commemorativa del 4 novembre '70 avevano distrutto alcuni manifesti del movimento antimperialista affissi — con regolare autorizzazione delle autorità responsabili — sulla piazza in cui si svolgeva la cerimonia.

Processato per direttissima (seppure a due anni di distanza dai fatti, secondo una interpretazione assai discutibile della immediatezza prevista per questo rito) poiché era imputato di « Distruzione aggravata di stampato al fine di impedire la lettura ai passanti », il generale non si è presentato al processo, facendo leggere al proprio avvocato una lettera, che diffusamente si potrebbe definire altro che provocatoria, in cui dichiara di avvalersi della facoltà concessagli dalla legge di non comparire « Per togliere ad eventuali intemperanti e violenti il principale pretesto per realizzare i loro proponenti ».

Naturalmente — e non certo per l'assenza dell'imputato — non si è verificato alcun incidente e anche la sentenza è stata accolta nel massimo ordine, anche se con

comprensibile disappunto dal pubblico, formato in gran parte da giovani aderenti al movimento antimperialista, che già si erano visti escludere dal tribunale la possibilità di costituirsi parte civile con l'assistenza dell'avvocato Magnani-Noya.

La decisione del tribunale di derubricare il reato scritto ai due imputati ha inteso « Ridimensionare » quello che doveva essere giudicato come un gesto che viola i diritti di espressione sanciti dalla Costituzione, in un semplice atto di « Distruzione o deterioramento di affissione » (cioè la stessa contravvenzione a cui va incontro chi strappa un manifesto che reclama il denficio o il formaggio).

Non solo, ma i giudici hanno anche concesso ai due imputati l'attenuante della provocazione, per il contenuto del manifesto nettamente critico nei confronti delle cerimonie di una giornata che, secondo quanto era scritto, avrebbe dovuto essere « Non festa ma lutto ».

Questo è senza dubbio l'aspetto più grave della sentenza emessa dal tribunale di Pinerolo: l'aver considerato « Provocazione » la libera e alle proprie. In base a questo principio « Giuridico », chiunque potrà d'ora innanzi distruggere manifesti affissi legalmente rischiando al massimo una tenue contravvenzione.

Solo una multa al generale Faldella

PINEROLO, 2 febbraio

Folla oggi a Pinerolo per assistere all'atteso processo in cui era implicato il generale Emilio Faldella presidente dell'ospedale civile Edoardo Agnelli di Pinerolo, ex combattente con l'esercito fascista in Spagna, storiografo di fama nazionale.

Il Faldella, 72 anni, con un altro pinerolese, Francesco Griffo, era stato rinviato a giudizio per avere strappato un manifesto antimilitarista esposto nel centro della città il 4 novembre 1970.

Dopo il dibattito il P.M. nella sua requisitoria ha chiesto il rinvio alla pretura del procedimento derubricando il reato nel semplice danneggiamento. Il tribunale dopo 20 minuti di camera di consiglio questa sera alle 19,40 ha emesso la sentenza. Entrambi sia il Faldella che il Griffo sono stati semplicemente multati di 15.000 lire caduno per danneggiamento con l'attenuante però della provocazione.

Arrivare
3 Febbraio 1972

L'UNITÀ
4/2/72